

LA BASILICA E LO SPECCHIO DI MAGISTRETTI

Simone Mosca

Di Vico Magistretti c'è in via Conservatorio la Fondazione, chiusa ad agosto. Chi l'ha visitata ha potuto esplorare lo studio dove Magistretti escogitava la casa di via San Marco che tutti invidiano perché i fortunati abitanti ci entrano con una scala mobile che ancora oggi è, per chi non ci vive, il futuro.

pagina IX



Da est / Passione

Il monumento più vistoso del Rinascimento

SIMONE MOSCA

Di Vico Magistretti c'è in via Conservatorio la Fondazione, chiusa ad agosto. Chi l'ha visitata ha potuto esplorare lo studio dove Magistretti escogitava cose come la lampada *Eclisse* o la casa di via San Marco che tutti invidiano perché i fortunati abitanti ci entrano con una scala mobile che ancora oggi è, per chi non ci vive, il futuro. Lo studio sta al piano terra dell'edificio costruito dal padre di Vico, Pier Giulio, cui tempo dopo il figlio avrebbe potuto affiancare una propria architettura. Di tutti i dettagli che conservano la disposizione originale, colpisce uno specchio che Magistretti sistemò sulla cornice della finestra affacciata su via Bellini a sinistra della propria scrivania. Se ne serviva per poter ammirare, riflessa, la facciata di Santa Maria della Passione.

Sul sagrato della chiesa, seconda per grandezza solo al Duomo e forse il monumento più vistoso del Rinascimento milanese, mancano d'estate le disordinate ar-

monie che filtrano dalle aule del Conservatorio. In quasi mezz'ora non passa un'auto, sono vuoti i parcheggi dei residenti. Sopra il vecchio ciottolato e senza il rumore di un motore, si va indietro nell'Ottocento di Milano. Finché passa Beatrice con un pastore tedesco. «Mio padre, che è mancato lasciandomi casa sua qui di fianco, la pensava come lei. Diceva anzi che qui è più facile incontrare i fantasmi che i vivi. Sosteneva che se Parigi aveva avuto Montparnasse, Milano aveva avuto il suo Parnaso nel Borgo Monforte». Tra via Vivaio e via Conservatorio, Borgo Monforte era un quartiere che sino a inizi Novecento ancora recava nei grandi giardini nobiliari l'aspetto di una strana campagna. Prima che Berra ne rubasse la fama, era in Monforte che gli artisti venivano a cercare le muse. «Mio bisnonno si ricordava persino di quando Carlo Carrà aveva lo studio» fa Beatrice indicando via Donizzetti. I primi a inaugurare il *genius loci* furono però gli scapigliati. In via Vivaio si davano udienza nel giardino dei Cicogna che chiamavano l'Ortaglia. All'angolo con Monforte si beveva all'Osteria del Polpetta, dove, scherzando, ai chiedeva la zuppa "ben calva" per paura di trovarci un capello. «I caffè e le osterie sono la casa di chi non ha casa» diceva Giuseppe Rovani, scapigliato. Oggi in Monforte non c'è un bar aperto e chi ha casa l'ha chiusa per andare al mare.

